Anno 2. Torino, Martedì 27 marzo 1849. Num. 73

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »
Franco di posta nello Stato	» 13 »	24 »
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento scade con tutto il 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 26 MARZO

CARLO ALBERTO È GRANDE

Dunque tanta virtù, tanta magnanimità, tanti nobili sacrifizii e di un re e di un popolo che saranno santificati dalla storia, furono un'altra volta indarno? Dunque l'immoralità, la viltà, il tradimento hanno prevalso un'altra volta ad esizio della più santa fra le cause? O forse il disordine che le sfrenate passioni di alcuni uomini e i ciechi loro desiderii hanno gettato nel mondo politico, si sono introdotti eziandio nel mondo morale, ed hanno corrotte le vie di quelle leggi eterne di giustizia che sostengono e guidano l'armonia dell'universo? Ah! pur troppo! Non l'armi di Radetzky hanno vinto l'esercito di Carlo Alberto, ma frodi ordite di lunga mano dalla tenebrosa diplomazia, dall'austro-codinismo e dal repubblicanismo, tre funesti elementi che congiurarono a'danni della tanto sospirata e tanto avversata indipendenza dell'Italia.

Miserabili! che vi avete voi guadagnato? La repubblica? L'anarchia è strada al dispotismo non alla libertà; e la virtù, non il vizio, non la corruzione, è il sangue che anima il cuore, e dalle arterie si spande nelle vene della vita repubblicana; ma questo sangue non circola nelle vene vostre. Il ritorno verso il passato? Il tempo non ritorna indietro, e troppo cammino si è fatto in un anno, e troppo la mente de'popoli si è imbevuta di novelle idee, acciocchè una reazione per quanto sia ella violenta possa farci rimbalzare fino al punto donde siamo partiti. La pace dell'Europa? Come si parla di pace, quand'ella non esiste in alcun luogo? L'Italia è l'Ifigenia delle nazioni; ma la distruzione di Troja fu fatale anco ai distruttori.

Oh quale spettacolo diverso non presentarono quest'oggi le camere! Dopo quattro giorni di ansietà, di incertezze e di fallaci notizie, le une contraddicenti alle altre, i ministri si presentavano al senato per annunciare l'infortunio delle nostre armi, l'abdicazione di Carlo Alberto, l'assunzione al trono del suo successore, e un armistizio forse non meno funesto dell'infamato armistizio Salasco. E quei senatori, quasi tutti beneficati da Carlo Alberto, quasi tutti onorati, innalzati, arricchiti da lui, non ebbero plausi fuorchè pel nuovo re. Scomparso il benefattore, scomparsa la memoria del benefizio! E perchè non gli restituiscono quanto hanno ricevuto, e non si strappano dagli occhielli dei loro abiti i segni che attestano la generosità dell'uno e l'ingratitudine degli altri? Ma che aspettarsi da uomini, usciti per lo più dai servili collegi de'gesuiti, educati fra le officiosità e le genuflessioni di anticamera, e che non hanno cuore, non hanno sentimento fuorchè per l'egoismo? Nella nostra storia parlamentaria la tornata odierna del senato è una pagina disonorante!

Ma quale penna, quali parole, quale facondia può descrivere la patetica scena della camera de'deputati, scena di affetti, di amore e di lagrime di un popolo che accompagna e conforta nelle sue sciagure un Re tanto generoso quanto infelice.

Molti deputati piangevano dirottamente, a tutti cadevano grosse lagrime, e in tutti era un medesimo tumulto di emozioni, di dolore, di sdegno o di tenerezza; gli uditori gremiti oltre misura nelle gallerie fremevano e piangevano del pari, e prorompevano in accenti or d'ira, ora d'ammirazione. Chi non vide non può farsene una immagine, perchè il popolo sente immensamente e noi ci sentiamo troppo deboli per descrivere ciò che abbiamo veduto.

Con quanto silenzio non furono ascoltate alcune interpellanze del dep. Josti? Poi con quale fremito e con quale acclamazione furono applaudite e ripetute ad altissima voce queste sue ultime parole? « Fra mezzo « a tante viltà dell'Italia e dell'Europa una sola figura « è grande, una sola figura giganteggia al dissopra « de'suoi contemporanei, è la figura di Carlo Alberto. » Tutti i deputati si levarono in piedi, tutti si volsero all'imagine del re, e fissandovi gli occhi bagnati di pianto, fra lunghi e clamorosi applausi sclamarono: Carlo Alberto, il più gran martire della indipendenza italiana.

Gli stessi applausi, le stesse acclamazioni echeggiarono dalle gallerie, ove innumerevoli si vedevano levare i cappelli in aria, e le signore piangendo si coprivano coi fazzoletti il volto.

Il deputato Mellana, come testimonio e parte, narrò con modesto ma circostanziato discorso l'eroica difesa dei Casalaschi, e colse l'opportunità per far conoscere alla Camera un atto di coraggio e di amore del Re. Il suo racconto, interrotto a volta a volta da singhiozzi, cavò nuove lagrime e nuovi accenti di ammirazione per Carlo Alberto.

Ma il tumulto degli affetti ruppe ogni sosta, il pianto non ebbe più freno, quando il ministro Buffa salì la tribuna e lesse nel seguente squarcio di lettera, scritta dal ministro Cadorna, estremi atti di Carlo Alberto. Era pianto sincero, pianto di popolo, che sente l'infinito della sua perdita. Ecco la lettera:

« La battaglia cominciata alle undici e mezzo del giorno 23, volgeva in bene per noi sin verso le quattro e mezzo. Da quest'ora piegò in basso la nostra fortuna: perdemmo le posizioni: i nostri reggimenti dovettero lasciare il campo l'un dopo l'altro: l'austriaco venne quasi alle porte di Novara.

S. M. Carlo Alberto stette sempre esposto al fuoco, ov'era maggiore il pericolo: le palle fischiavano del continuo sul di lui capo: molti caddero morti vicino a lui: anche a notte egli continuava a stare sugli spalti della città ov'era ridotta la nostra difesa; il generale Giacomo Durando dovette trascinarlo pel braccio perchè cessasse di correre, ormai inutilmente, rischi terribili. « Generale (rispose il Re) è questo il mio ultimo giorno: lasciatemi morire. »

Quando il Re vide lo stato infelice dell'esercito, e gli parve impossibile il resistere ulteriormente, e quindi necessario di chiedere una sospensione d'armi, e forse di accettare condizioni cui repugnava l'animo suo, disse « che il suo lavoro era compito; ch'ei non potea più rendere servigio al paese, cui da diciotto anni avea consacrato la sua vita; che aveva invano sperato di trovare la morte nella battaglia; che in seguito a maturo riflesso aveva deciso di abdicare. »

Erano presenti i duchi di Savoia e di Genova, il ministro Cadorna, il generale maggiore e gli aiutanti di S. M. Alle vive istanze fattegli perchè revocasse la detta decisione, Carlo Alberto fermamente soggiunse: « La mia risoluzione è presa: io non sono più il re; il re è Vittorio mio figlio. »

Abbracciò e baciò tutti gli astanti, ringraziando ciascuno dei servigi resi a lui ed allo stato. Dopo la mezzanotte partì, accompagnato da due soli domestici.

O voi che vantate la *potenza del sacrificio* e la *virtù del martirio;* voi che colle dissennate vostre utopie avete disordinata l'Italia e cagionatane la rovina, voi che tanto avete diffamato Carlo Alberto, voi che tanto lo avete screditato, voi che fiaccaste i suoi mezzi materiali, voi che gli toglieste la forza morale, voi che lo avete cotanto avvilito e postolo in disfiducia al cospetto delle libere nazioni: Ov'eravate voi quando il Re faceva gli ultimi suoi sforzi, quand'egli esponeva la sua vita e quella dei suoi figli per l'indipendenza dell'Italia? Quali furono i vostri sacrifizi? Quale è il vostro martirio? Deh! vi sia martirio il rimorso, se pure ne siete capaci: vi sia martirio il tribunale della storia e il terrore della sentenza che sta per fulminare contro di voi. Non Carlo Alberto, ma voi siete i traditori dell'Italia, e come traditori vi giudicheranno i posteri.

Tu invece ti consola, o Magnanimo, che non hai seminato indarno. Tu sei solo fra i re, perchè solo fosti grande. Tu primo fra i re hai inalberata una bandiera di libertà e d'indipendenza: dopo la lega lombarda tu fosti il primo che guidasse un esercito sui campi per combattere contro lo straniero. Nè vane illusioni furono i tuoi progetti, ma tu soccombesti minato dall'azione occulta di tenebrosi maneggi.

Eppure troppo tu hai già conquistato, perchè tutto si possa perdere. Se non hai dato all'Italia l'indipendenza, tu gliene hai dato il pensiero e il desiderio; e questo desiderio vive e prospera e sfida la forza artificiale degli oppressori e la consumerà col tempo.

Tu lasci al tuo popolo un successore degno di te, tu gli lasci un giovine eroe che sarà di te più fortunato, tu lasci all'Italia la convinzione, che se vuole, può; tu le lasci un fermento di vita che più non si estingue, un esempio di vera gloria che debb'essere imitato, una vittima di patrio amore che sarà vendicata; e alla Francia ed all'Inghilterra l'infamia di averti tradito e venduto.

Ti consola, o Magnanimo, e specola nell'avvenire e vi vedrai scritta quella tua parola: *L'Italia fa da sè.* E quando l'Italia farà da sè, i suoi figli passando davanti alla tua immagine si scopriranno riverenti il capo, o verranno devoti al tuo sepolcro e diranno: *Qui riposa il* Gran Martire *della redenzione italiana.*

A. Bianchi-Giovini.

NOTIZIE DELLA GUERRA

Dal quartier generale, donde da più giorni non ci era pervenuta alcuna notizia, riceviamo quest'oggi il seguente bullettino:

« Il giorno 23 marzo ebbe luogo la battaglia campale; le trupe erano stanche dalle lunghe marcie e contromarcie dei due giorni precedenti, ma la battaglia non poteva essere differita, essendo venuti i nemici all'assalto.

« La linea di battaglia distendevasi dalla Bicocca, casolare che sta a cavaliere della strada di Mortara, sino al canale situato un po' all'indietro della cascina detta di Corte Nuova verso la strada di Vercelli.

« La prima divisione composta delle brigate Aosta e Regina formava l'ala destra, e stendevasi sull'altipiano dietro Corte Nuova sulla sinistra della strada di Vercelli. N'era al comando il generale Giovanni Durando.

« La seconda divisione appostavasi davanti alla cascina detta la Cittadella: questa divisione componevasi delle brigate Casale, Acqui e Parmense.

« La terza composta di Savona e Savoia appoggiavasi alle poche case con una chiesa denominate La Bicocca. La comandava Perrone. Il duca di Genova appostavasi dietro in riserva colle brigate Pinerolo e Piemonte dinanzi a S. Nazzaro cimitero.

« Solaroli coi battaglioni composti stava sulla strada di Trecate.

« Il duca di Savoia appoggiava l'ala destra colle brigate Cuneo e Guardie. Era a poca distanza dalla città nei bassi piani, che stendosi immediatamente sotto le sue mura verso la strada di Vercelli.

« Alle 11 del mattino gli austriaci cominciavano ad assalirci alla Bicocca sulla nostra sinistra. Dopo alcuni vivissimi colpi, non tardava il fuoco a distendersi su tutta la linea di battaglia.

« Il reggimento di Savona appostato in prima linea piegò, e si fece entrare in combattimento la brigata Savoia. In breve Savoia e Savona ripigliavano le posizioni perdute, e si spingevano fino alla cascina Lavinchi sulla sinistra della cittadella. In questo frattempo rallentava il fuoco degli austriaci sulla nostra sinistra, e pareva che i loro sforzi si portassero sul nostro centro alla cittadella, che fu presa e ripresa più volte dalle brigate Casale, Acqui e Parmense comandate da Bes.

« Qui l'assalto degli austriaci si fece più forte sulla sinistra. Le brigate Savoia e Savona cominciavano a ripiegarsi verso la Bicocca. In breve fu perduta questa posizione che decideva delle sorti della giornata. Si mandò al soccorso la riserva del duca di Genova. Il duca combattè egregiamente: gli furono uccisi o feriti sotto parecchi cavalli, sicchè dovette dirigere l'azione a piedi. Ma furono inutili i suoi sforzi.

« Allora gli austriaci portarono tutte le loro forze al nostro centro. L'azione si impegnò vivissima sulla nostra destra e sul centro, ma ripiegandosi i nostri battaglioni gli uni sopra gli altri al cadere del giorno dovettero battere in ritirata.

« La giornata era perduta per noi. Il centro e l'ala destra, annodandosi sulle mura della città, opposero ancora a notte qualche resistenza. »

Insieme alle notizie qui sopra riferite, scritte il 24 da Borgomanero, pervenne questa mattina altra lettera del 25 la quale annuncia in modo officiale che nei giorni 24 e 25 trattavasi tra i due eserciti un armistizio del quale non si conoscono ancora le condizioni. Intanto furono sospese le ostilità. Il quartiere generale principale del R. esercito trovavasi in Momo.

Il ministro degl' interni
Rattazzi.

OPERAZIONI MILITARI IN UNGHERIA

Riportiamo per intero il 28 bollettino pubblicato a Vienna il 14 marzo (già da noi fatto conoscere in sostanza), e vi aggiungiamo d'altra parte alcune osservazioni e notizie tolte a diversi giornali sulla guerra dei magiari.

28 BULLETTINO DELL' ARMATA

Ad arrestare la devastazione dell'inimico il quale imponendo ai distretti sassoni le più oppressive requisizioni di danaro e di vettovaglie minacciava loro totale rovina, e per guadagnare la linea del Kokel, e penetrare più oltre da quel punto verso Maros Vasarhely, e allo scopo inoltre di poter effettuare la congiunzione col corpo del sig. tenente maresciallo di Malkosky, il quale si era avanzato sino a Bistriz; il sig. comandante generale tenente-maresciallo Puchner fece avanzare il 28 febbraio decorso la brigata Van-Der-Null fino a Stolzenburg, il primo marzo fino a Mark-Schelhen, il 2 fino a Arbegyen e Frauendorf, dove fu raggiunta il 5 dal corpo principale composto dalle due brigate Stutterhaim e Kallianyi.

Dopo che le prime brigate ebbero sostenuto il 2 marzo un vittorioso combattimento d'avanguardia, l'inimico (dopo effettuatasi la congiunzione delle tre brigate) venne respinto di mano in mano dalle tre posizioni, che gl'insorgenti avevano preso innanzi Lopis presso l'osteria di Grossprobs che è innanzi a Medias, nella quale occasione l'inimico medesimo soffrì una perdita di 300 morti e feriti e e di 85 prigionieri.

Gl'insorgenti si ritirarono in tutta fretta verso Maros Vasarhely nella qual direzione dopo seguita l'occupazione di Medias furono inseguiti da una divisione di cavalleria, da un battaglione d'infanteria, e due cannoni agli ordini del tenente colonnello Bussek.

Avviatasi per tal modo l'occupazione di Maros Vasarhely, sarà ristabilita la congiunzione coi corpi del generale Malkudosky, come pure colla Bucovina.

A tenore di rapporti del comando pel blocco di Comorn fu compiuto il ponte di barche fra Acs e Gonyo, e perciò fu effettuato il blocco più stretto di Comorn.

Il dì 11 corrente quella guarnigione fece una sortita dalla testa di ponte sulla Waag verso Heteny, venne però respinta dalla brigata Weigel.

Dappoichè mediante le operazioni dell'I. R. corpo d'armata austro-serbico, e delle truppe sottoposte al comandante generale del banato tenente-maresciallo barone Bukavina venne nel mese di febbraio resa sgombra affatto dai nemici tutta la riva sinistra della Maros dal confine transilvano sino al Tibisco, ed essendo tutto quel tratto di paese assicurato, mediante una ben combinata posizione delle nostre truppe congiunte alle due fortezze di Arad e Temeswar, non sembrò più necessaria l'ulteriore dimora del corpo serbico ausiliare nel banato e nel comitato di Baes: e il generale Thodorovich fu in grado di soddisfare al desiderio espresso già prima dal governo principesco serbico, consentendo a questo valoroso corpo ausiliare di riedere alle sue pacifiche occupazioni nella sua patria.

Questo corpo ausiliare è ritornato a Belgrado nei primi giorni di questo mese su due navigli a vapore del Tibisco e del Danubio.

Il generale Thodorovich aveva il primó marzo il suo quartier generale a Kamsa-turca sul Tibisco a tre ore da Szegedino e Teresiopoli, nella qual direzione gli avamposti si erano avanzati su tutte due le rive del Tibisco sino a tutta vicinanza di quelle città.

Lungo il Danubio la congiunzione per via d'acqua non era ora mai interrotta, che dalle bande della leva in masssa armata, la quale fu ammassata d'alcuni fanatici nelle regioni di Kalocsa, Pataj, e Sol, e colle quali essi tentarono di mettere in agitazione presso Paks o Foltvar la riva destra del Danubio di già pacificata.

Un adequato rinforzo che ha ricevuto la guarnigione di Furfkirchen dalla Slavonia sotto il colonnello Reiche, nna spedizione che per ordine di S. A. il feld-maresciallo principe Windischgratz è partita tre giorni fa su quindici navigli a rimorchio per recarsi nelle regioni sollevate d'ambidue le rive del Danubio, e le operazioni del corpo d'armata del generale di artiglieria conte Nugent, le quali stavano sotto al colonnello barone Lederer a Szekszard e Mohacz avranno posto termine a tali intraprese sfrenate di orde nemiche disperse, e avranno assicurato stabilmente le minacciate regioni.

Lo stesso generale di artiglieria conte Nugent continua le trattative per la resa dell'importante fortezza di Petervaradino, entro la quale la maggior parte delle truppe e della popolazione si è dimostrata notevolmente inclinata a ritornare al proprio dovere per modo che vige tutta speranza di veder ornata di nuovo fra pochi giorni questa importante piazza di guerra dall' i. r. vessillo al pari della fortezza di Essegg.

Vienna, 14 marzo 1849.

Il governatore militare e civile
WELDEN tenente maresc.

Comincieremo col dire che non crediamo alla pretesa vittoria riportata da *Puchner* e dal colonnello *Urban*, del corpo d'armata della Bukovina del G. *Malkovvsky*.

La distanza da Bistritz (frontiera sud fra la Transilvania e la Bukovina, dove si trova il colonnello *Urban*) a Hermannstadt (frontiera nord fra la Transilvania e la Valachia, dove era rinchiuso *Puchner* fino dal 12 febbraio, dopo la totale sua disfatta al ponte di Pisk) è per lo meno di 200 miglia italiane. *Bem* accampato a Mediash fra due comandanti austriaci, era padrone delle loro comunicazioni, e non aveva che mezzo cammino da percorrere onde attaccare ed opprimere l'uno prima che l'altro potesse soccorrerlo. È molto più probabile che il magiaro abbia fatto questo colpo, di quel che lo sia la congiunzione dei due capi imperiali. E diffatti lo stile modesto ed espressamente oscuro del bollettino officiale lo fa supporre.

Dopo aver parlato di 300 morti e di 85 prigionieri per parte degli ungheresi, si limita a sperare che Puchner prenderà Tasarhelz e ristabilirà le comunicazioni colla Bukovina. Ritenuta per un momento veridica l'occupazione di Mediash, noi crediamo che Bem, saputa appena la mossa dei due corpi, ha lasciato una retroguardia a Mediask per ritardare la marcia di Puchner e si è rapidamente portato contro Urban; dopo essersene sbarazzato ritornerà contro Puchner, e probabilmente lo troverá a Vasarhely, se questi non si affretta a ritornare a Hermannstadt. D'altronde i giornali ed i rapporti imperiali non ci dissero mai parola di quanto avvenne dal 12 febbraio in poi, epoca in cui Puchner fu ricacciato totalmente sbaragliato dal ponte di Piski contro le mura di Hermannstadt. Cosa fecero i due eserciti dal 12 febbraio al 2 marzo? Dove si trovano e che fanno i G. G. Glaser e Mengen, i quali dopo avere sconfitto i magiari sotto Arad dovevano rimontare il corso della Marros ed attaccare all'ovest Bem con 15,000 uomini, intanto che Puchner l'assalirebbe all'est uscendo da Hermannstadt? Il bollettino parla della brigata Van-Der-Null, che sola in avanguardia fu vittoriosa il primo ed il secondo marzo, e delle due altre Stutterheim e Kalliany che il 3 marzo presero parte al combattimento in un movimento progressivo fino a Frauendorf. Puchner era assediato in Hermannstadt; e vi aveva tutte le sue forze. Delle brigate Kalliany e Van-Der--Null è la prima volta che si fa menzione e non avendo egli potuto raccogliere da verun luogo altri soccorsi austriaci, ne viene la conseguenza che le due brigate sono russe. Se Puchner fu sconfitto il 9 al ponte di Pisky, quando inseguiva vittorioso Bem, e se, contando poco i russi, la forza di cui poteva disporre in città non oltrepassava gli 11000 uomini, come ha potuto vincere lo stesso Bem ingrossato dai siculi accorsi d'ogni parte sotto le sue bandiere? Si noti d'altronde che le due brigate Stutterheim e Kalliany giunsero sul campo di battaglia soltanto due giorni dopo la brigata Van-Der-Null, benchè il punto di partenza fosse il medesimo per tutte tre.

Se ci ricordiamo che la divisione russa entrata in Hermannstadt il primo febbraio era di 6000 uomini, Puchner non poteva dunque uscire che con 5000; come avrebbe egli osato con queste poche truppe assalire Bem che lo aveva già battuto quando la sua colonna era più forte e non demoralizzata? Com'è possibile che tre brigate non sommino a 5000 uomini? Da tuttociò si può arguire che o il fatto non sussiste, o che i russi vi hanno preso parte. Dopo questa pretesa vittoria noi ci aspettiamo che i rapporti austriaci taceranno ancora per quindici giorni; se parlano, sapremo come valutare quei combattimenti e se la communicazione colla Bukovina sará ristabilita.

Ciò che noi diciamo del probabile piano di Bem, di marciare cioè verso il nord contro Urban, lasciando una retroguardia a Mediash, viene confermato da lettere di Mediash del 26 febbraio. Queste annunziano che il 24 Bem si era portato benchè ferito a Vasahely con una parte delle sue truppe. Quanto poi sia poco verosimile che Puchner co'soli suoi cinque mila uomini ardisse uscire da Hermannstadt e riprendere l'offensiva, si rileva da altre notizie, secondo le quali la città di Schassburg, a breve distanza al nord di Mediash, era stata presa il 17 febbraio da 17,000 siculi. (Schassburg è sulla strada che da Mediash conduce a Bristritz). Stando alla Gazzetta di Agram, Puchner alla data del 4 marzo si era ritirato, e Bem era ancora a Mediash.

In quanto alla parte del 28 bollettino che risguarda le truppe serviane, faremo osservare che quelle ausiliarie venute dal principato della Servia furono richiamate per ordine della Porta e che si riuniranno all'armata turca che si prepara contro gli austro-russi, e che quelle composte di serviani, sudditi austriaci e comandate dal G. G. Teodorowich, ritornano nel loro paese, irritate contro gli imperiali che volevano far sostituire sulle loro bandiere il giallo nero ai colori nazionali serviani, e talmente mal disposte contro gli austriaci che già si era venuto alle mani e che furono volontieri lasciate in libertà per timore che prendessero partito per i magiari

Comunque sia, è certo che buona parte del banato e la grande estensione di paese che da Sceghedin va fino al Danubio è ora sgombro di austriaci e che la massa di 40,000 insorgenti (cifra forse esagerata) che respinse tre assalti dati a Sceghedin da G. Teodorowich, quando comandava 30,000 serviani, è ora disponibile per agire sia al sud coutro il corpo di Nugent che si accinge ad assediare Peterwaradein, sia al nord riunendosi al corpo comandato da Debinski presso Szolnok. Difatto l'influenza della mancanza dei serviani si fa giá sentire sul basso Danubio. Il conte Casimiro Bathiany ed un fratello di Perczel sono già riusciti a fare insorgere i comitati di Tolna e di Barancy al sud di Pesth, sino al canale Francesco che congiunge il Danubio alla Theiss: il gen. Dwernicki vi comanda gli insorgenti e la sollevazione sembra così grave, che Windisgraetz aveva creduto necessario di combinare una spedizione per opprimerla. Da Pesth ha spedito il 12 marzo per il Danubio tredici bastimenti carichi di truppe, rimorchiati da due vapori, sotto gli ordini del colonn. Reiche, il quale agirá di concerto con altra colonna comandata dal colonn. Lederer, e staccata dal corpo del G. Nugent. Se a Dwernicki si uniscono i magiari che presidiavano Sceghedin, il corpo d'armata di Nugent correrà gravi pericoli, e fra poco potremo sentir parlare di serii combattimenti. L' insurrezione si estende sulle due rive del Danubio; arriva sino a Vukovar verso Peterwaradein e minaccia anche Funfkirchen, la di cui guarnigione ha dovuto essere rinforzata.

In quanto alle battaglie di Kapolnia dei 26 e 27 febbraio, e di Szolnok del 3 marzo, le corrispondenze di molti giornali, fra i quali alcuni anche di colore austriaco, confermano l' opinione già da noi espressa, fin all' apparire del pomposo bollettino, cioè che quella di Kapolnia era piuttosto una sconfitta che una vittoria degli austriaci. Secondo la Gazzetta di Trieste, gl' imperiali vi avrebbero perduto 12,000 morti, 20 cannoni e 8,000 prigionieri, fra i quali due generali e uno di questi sarebbe Zeisberg, il quale attirato al di là della Theiss da Dembinski in in un' imboscata vi sarebbe rimasto preso con tutta la sua colonna: almeno di esso non parlano più i rapporti. Si disprezza un tale nemico, prosiegue quel foglio, e lo si chiama un brano di ribelli, quando invece è un popolo che tiene in campo 200,000 uomini. La versione data dalla Gazzetta di Augusta non è così sfavorevole, ma ciò prova maggiormente che gli austriaci ebbero la peggio in quella giornata. Vi si legge che il notaro di Kapolnia, incaricato della inumazione dei cadaveri rimasti sul campo, asserisce nel suo rapporto avere contato 1500 morti ungheresi e 4000 austriaci. Venendo al fatto d'arme di Szolnok che gli austriaci o negarono o misero in dubbio, convengono ora senza volerlo, della rotta che vi soffersero, poichè, secondo l' Agramer-Zeitung hanno posto sotto processo i G. G. Deym e Karger, e si tratta di mettere in ritiro il conte Wrbna. Il conte Deym sarà punito, non pel fatto di Szolnok, al quale non assistette, ma per essersi lasciato battere al principio di febbraio da Görgey a Eperies ed a Kaschau.

Si crede che il francese generale Duchâte, comandasse i magiari all' ultimo combattimento di Szolnok. Tutti i migliori capitani della guerra dell' indipendenza polacca, combattono ora contro l' Austria per la libertà d' altri popoli. Dembinski, Uminski, Dwerniki e Bem in Ungheria, Chrzanowski, Ramorino e Zemoyski in Italia. (*Costituente It.*)

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

PARIGI, 22 *marzo*. Tutte le quistioni esterne o secondarie furono oggi assorbite tanto nell'assemblea, quanto nel popolo da una dimostrazione della maggiore gravità e di cui non si possono prevedere le conseguenze. Voi già comprendete che io voglio parlare della scissione avvenuta nella camera, e della quale i giornali vi avranno ragguagliato. È il germe d'una rivoluzione, disse Goudchaux; due ore dopo la nostra uscita dall'assemblea, in Francia dee ricominciare la rivoluzione, soggiunse il sig. Crémieux! Queste frasi non hanno bisogno di commento. Io non credo essere un falso profeta annunziandovi che si stanno preparando gravi avvenimenti che ci getteranno in un caos, da cui ci sarà difficile di poter uscire. Il 26 marzo sembra il giorno stabilito per turbare l'ordine e la pubblica quiete. I *clubs* debbono fare una dimostrazione che non sarà certamente pacifica. Per avventura il governo veglia e prende fin d'ora molte misure di precauzione. Ei conosce che, privo dell'appoggio delle popolazioni, non può più governare che colle baionette. Il giorno 26 coincide colla terza lettura della legge sui *clubs*, che verrà quindi definitivamente adottata, e colla soppressione dei soccorsi che si distribuiscono agl'indigenti di Parigi, la quale non può più sopperire alle spese ed è obbligata a ricorrere ad un imprestito. Il nostro orizzonte è assai oscuro; l'avvenire si offre gravido di fortunose vicende, e la tempesta mugge da lontano.

Alla presenza di tali fatti la politica esterna è cosa assai pallida e secondaria, tuttavia non voglio pretermettere un fatto importante, cioè che il re di Prussia rifiuta la dignità d'imperatore di Germania. La notizia è giunta quest'oggi.

— 21 *detto*. La seduta d'oggi s'aperse in mezzo alla più viva agitazione. La commissione del progetto di legge sulle pubbliche riunioni s'ava al suo banco, malinconica e raccolta come una riunione mortuaria. Si sarebbe detto che vestiva a bruno per la

morte della libertà. Tutt'ad un tratto il signor Crémieux si alza, sale la ringhiera e dichiara che il voto di ieri essendo una violazione flagrante della costituzione e del diritto di riunione da lui consacrato, alla commissione altro non resta che ritirarsi ed astenersi dal prender parte alla discussione. Si può facilmente immaginare l'effetto di tale dichiarazione. La sinistra applaude, e la destra si perde in mormorazione. L'agitazione è indicibile: — È una rivoluzione! odesi alla destra. — Sì, è una rivoluzione per la costituzione! si risponde alla sinistra. Il sig. Charencey si sforza di calmare l'assemblea, ma invano, l'irritazione cresce. Alla fine il presidente annunzia che si procederà allo scrutinio segreto, nella speranza che gli sdegni si seppelliranno in fondo alle urne.

Mentre si stava cominciando quell'operazione tutti i rappresentanti della sinistra, lasciati i loro stalli, si diriggono vero corridoi. Era la minoranza che si recava nell'antica camera de deputati, per deliberare sul partito a cui appigliarsi.

Quella privata seduta divenne un soggetto di viva ed ardente ansietà. A quella stessa ringhiera, dalla quale Odilon Barrot gittava parole, che alcuni giorni dopo doveano tradursi in colpi di fucile contro la monarchia, il sig. Crémieux invitò, in nome del diritto, alla resistenza legale, a quella protesta che, senza oltrepassare i limiti della legalità, sono tuttavia sull'orlo della sedizione. Ei propose alla minoranza d'astenersi dal votare, e di rendere in tal modo impossibile, con questa misura estraparlamentare, la votazione sulla legge.

Lo spediente del sig. Crémieux era rivoluzionario. Cavaignac che assisteva alla riunione, pareva esitante; Lamoricière stava senza manifestare il suo pensiero, Goudchaux e Senard volevano limitarsi a protestare. Ma in quali termini sarebbe concepita la protesta? Crémieux fece un progetto, Lamennais un altro. Infine si separarono senza sapere se protestavano o non, se s'astenevano dal votare o non s'astenevano.

Intanto il presidente faceva votare, ma i rappresentanti non essendo in numero si dovè passare ad un secondo scrutinio. Anche questo rimase per qualche tempo senza risultato. Che ne sarebbe seguito se la sinistra si fosse ostinata? Il regolamento stabilendo che ci vogliono 500 votanti perchè la deliberazione sia valevole, l'astenersi equivaleva allo scioglimento od almeno alla prorogazione dell'assemblea. Ma l'assemblea, anzichè sciogliersi, desiderando di prolungare la sua vita il più che può, non volle ricorrere a questo mezzo estremo, e lo scrutinio segreto fu di nuovo la tomba dei *clubs*.

È dunque deciso che non saranno considerate come *clubs* le pubbliche riunioni non permanenti o che abbiano un fine determinato.

Tale voto dell'assemblea produsse grande agitazione nei frequentatori dei circoli politici. Correva voce all'assemblea che i circolisti abbiano preparato una grande dimostrazione pel 26 di questo mese. La risoluzione presa dalla minoranza dell'assemblea di fare una scissione e di protestare contro la soppressione del diritto di riunione, vuolsi non sia spontanea. Dicesi che la parola d'ordine era stata data ieri sera, e che stamane vi fu conferenza nelle riunioni del Palazzo Nazionale, delle Belle Arti e della Montagna.

La protesta di cui si è fatto cenno di sopra e che si attribuisce a Lamennais, è la seguente:

« L'articolo primo della legge sui *clubs* è una violazione della costituzione.

« Noi abbiamo protestato col nostro voto; abbiamo protestato astenendoci e persistiamo ad astenerci, perchè non vogliamo partecipare in nulla ad una legge che è un attentato flagrante al diritto naturale ed alla costituzione. »

Credesi che questa protesta sia già coperta di 80 firme. Noi non potremmo meglio descrivere l'accoglienza fatta a quella deliberazione dell'assemblea, che facendo la rivista dell'opinione dei giornali parigini indipendenti su quest'audace violazione della costituzione.

La République: « Popolo; eccoti tolta impudentemente un' altra libertà! Egli è manifesto che se la prendono contro la repubblica, egli è evidente che vogliono ricondurci un giorno dopo l'altro alle istituzioni monarchiche, finchè non vi sarà più che a far disparire il potere elettivo col potere ereditario. »

Le Peuple: « I ciechi! che non sanno essere della libertà lo stesso che del vapore, il quale è tanto più potente quanto è più compresso! Un avvenire poco lontano proverà ne siam certi la verità della nostra asserzione. »

La Révolution democratique: « Checchè ne sia. noi non possiam abbastanza ripeterlo: la costituzione è violata nel suo spirito come ne' suoi termini. Il popolo ci pensi! »

La Démocratie pacifique: « Ma potrete voi distruggere tutto, voi non avete più ne fede, nè idea, e che non vi fidate che nella forza brutale della repressione? I sordi ed i ciechi possono trionfare per qualche tempo, ma non molto, ed il più grande miracolo sarà che un giorno cesseranno d'essere sordi e ciechi ed abbraccieranno quelli che ora maledicono.,....
Qual maggiore attentato si poteva commettere contro la costituzione che di violare l'art. 8? Contro il popolo, che d'interdirgli di radunarsi per illuminarsi sui suoi interessi? »

La Réforme: « Ciò che profondamente ci addolora ed attrista, si è che l'assemblea nazionale, votando in principio l'interdizione de' *clubs*, sia entrata in una via che sarà seguita dalla legislativa, e che conduce alle rivoluzioni; si è che abbia dato il primo esercizio delle violazioni ipocrite della legge fondamentale, della costituzione, opera sua; si è che dia pretesto e motivo alle avventure temerarie, alle rappresaglie de' partiti, non meno che a nuove usurpazioni!

« Ecco il pericolo, ecco il delitto che si trova in fondo di quel voto imprudente a selvaggio. »

Il *National*: « L'ora è giunta in che dobbiamo far a tutti i buoni cittadini una chiamata solenne e suprema: l'art. III della costituzione è così concepito: L'assemblea nazionale confida il deposito di questa costituzione e de' diritti da lei consacrati alla custodia ed al patriotismo di tutti i francesi.

« Ecco il nostro dovere chiaramente definito, francamente formulato: dovere imperioso, dovere sacro, a cui niun di noi potrebbe mancare senza colpa.

« Noi non vedemmo senza sorpresa il presidente della repubblica, un mese appena dopo quel solenne giuramento che echeggia ancora alle nostre orecchie, stendere una mano spergiura su quella costituzione per la quale ei governa, e senza la quale ei sarebbe niente. Noi non abbiam veduto senza dolore ministri, i cui antecedenti sembravano promettere almeno probità politica, entrare con lui in una via funesta alla fine della quale non si può trovare che agitazioni, stragi, e nuove rivoluzioni.

« Noi speravamo almeno che il buon senso e la fermezza dell' assemblea nazionale avrebbero arrestato il potere in tempo utile, e fattolo retrocedere. Noi non potevamo supporre che un' assemblea costituente non rispettasse almeno la sua propria opera.

« Ci saremmo ingannati? Noi sappiamo ancora. L' ultima parola non fu pronunziata. La terza deliberazione può annullare la seconda. Noi non vogliamo disperare troppo presto, ma vogliamo che si sappia la costituzione, palladio delle nostre libertà, pegno del nostro riposo e della prosperità del paese, essere il nostro punto d' unione e la nostra bandiera. Noi siamo deliberati a difenderla, e l' esempio dell' assemblea stessa non ci farà lasciare il nostro posto e disertare il nostro dovere. »

La Presse: « Che avete fatto? Lo scrutinio del 10 dicembre avea sommersa l' anarchia nell' onda del suffragio universale, i partiti si erano riconciliati intorno ad un nome glorioso, la confidenza rinasceva, ed il lavoro avea ripresa la sua attività; le fazioni non erano più che i fantasmi del passato, le elezioni si preparavano nella calma e nell' ordine, le tribune de' circoli non trovavano più alcun' eco, spariva l' inquietudine delle nuove rivoluzioni, il ministero governava con una maggioranza, la quale, sebbene di recente convertita, era ciò non dimeno sinceramente devota; ed è in questo punto che voi presentate un progetto di legge che sta per risvegliare tutte le passioni assopite, scatenare le tempeste, seminare l' agitazione, galvanizzare gli spiriti, dare un' arma a chi non chiede che di assalirvi, scuotere infine sotto i vostri piedi questo suolo cotanto mal fermo dal cui seno eruppe il volcano della democrazia! Ch'avete fatto? Ch' avete fatto? »

AUSTRIA

AGRAM, 14. L'*Agramer Zeitung* contiene un carteggio animatissimo tra il G. Bukavina ed il patriarca serviano Giuseppe Rajachich. Il vecchio primate della chiesa greca non unita sostiene francamente i diritti della nazionalità serviana e la sua propria autorità, come capo della nazione, contro le pretensioni del ministero, del principe Windischgraetz e del generale Bukavina, nominato comandante del banato, il quale vorrebbe territori e poteri non suoi.

« Il general comando del banato, » dice schiettamente il patriarca « del quale V. E. è da poco tempo investita, ha perduto ogni influenza e fiducia dall'epoca del movimento serviano in difesa della monarchia e della propria indipendenza nei territorii dei due reggimenti banali tedesco ed illirico, poichè fino alla metà d'ottobre aveva obbedito ai magiari. Lo stesso avvenne col general comando illirico-slaveno, col gespano del Sirmio ed altri. A far fronte a tanto pericolo, a vincere l'anarchia, il comitato centrale della Voivodia radunatosi il primo maggio sotto la mia presidenza si diede la santa missione di governare le provincie che si erano dichiarate contro ai magiari.

« I reggimenti del general comando della Slavonia ed il battaglione Ciakista si sciolsero dal general comando, parte si riunirono al regno di Croazia, e parte obbedirono al comitato centrale di Carlowitz; così fecero i reggimenti C. generale del banato. Non furono già i diversi generali comandanti del banato, nè Piret, nè Hrabowsky, nè Blagojewich che liberarono le popolazioni della Vajevodia dal giogo straniero; ma bensì il comitato centrale di Karlowitz. »

La *Gazzetta d'Agram* del 15 esprime con linguaggio moderato ma grave la dolorosa sensazione fatta dalla graziata costituzione.

« I sagrifizii » dice quel giornale « che c' impone lo statuto sono sensibili: noi stendemmo le braccia verso l'unità delle famiglie degli slavi meridionali e l' integrità del nostro territorio, e non abbiamo stretto che un fantasma. La nostra patria è posta in pezzi; alcune porzioni ne vengono date ad un altro padrone, ed ogni ramo dell'amministrazione vien confidato ad altri impiegati indipendenti dal potere esecutivo del paese . . . .

« . . . . Da tutto il regno, dai confini militari e dalle terre serviane ci pervengono identiche informazioni del cattivo effetto prodotto dal colpo di stato di Kremsier. In un momento in cui 120m. croati combattono in Italia, in Ungheria ed in Germania e sono l'unico puntello della crollante monarchia austriaca, in un momento in cui un proclama della Repubblica Romana chiama tutta l'Italia all'armi contro le orde croate, come contro una peste d' Italia, e che un altro nemico dell'Austria verso l'oriente si leva in massa contro le orde croate, in questo momento gli slavi non si sarebbero mai più aspettati d'essere trattati dallo stato sovrano come gli altri sudditi ribelli. »

VIENNA, 12 *marzo*, Le due illuminazioni che furono prescritte per ordine superiore riuscirono meschinissime. La popolazione è costernata e mormora. Il rappresentante abate Prato è stato rilasciato in libertà, con una scorta che lo accompagna ovunque fino alla sua partenza da Vienna. Fischhoff fu consegnato al tribunal criminale. Fuster, già cappellano della legione accademica viennese, venne arrestato a Ratibor, territorio prussiano.

— La notizia dell'arresto di Füster in Prussia e della sua consegna, benchè ripetuta da molti giornali, ci pare inverosimile, sì grande sarebbe l'enormità commessa dalle autorità prussiane. La Prussia ha ora più che mai bisogno dell'appoggio dell' opinione pubblica in Germania e non vorrebbe sfidarla con atto sì iniquo, per far cosa grata all'Austria, in questi momenti.

— 14 *marzo*. Ieri vi fu gran concorso al camposanto dove sono sepolte le vittime della rivoluzione del 13 marzo 1848; una messa dei morti fu celebrata a Santo Stefano, e la sera le case dei sobborghi illuminate. Numerose pattuglie percorsero la sera le contrade, fecero molti arresti ed obbligarono a spegner i lumi esposti sulle finestre. Le truppe fecero violentemente sgombrare la chiesa dalla folla.

— Un foglio conservativo pretende sapere che Jellachich sia ammalato in conseguenza di avvelenamento, ed aggiunge che già da qualche tempo il bano si trovava in mala intelligenza colla corte.

— I deputati boemi Palatzky, Trojan, Pinkas e Brauner si sono rifiutati di concorrere alla confezione delle leggi organiche, alle quali sta lavorando il ministero per tutte le provincie della monarchia.

— La *Gazzetta d'Augusta* dopo aver riferito il combattimento del 24 febbraio a Futak (borgo popolato da coloni tedeschi tra Neusatz e Peterwaradein), nel quale un battaglione del Sirmio fu sorpreso e quasi distrutto dai magiari per l'imprudenza del capitano tedesco Tod che comandava il battaglione, rimarca le riflessioni molto ostili che vi fa sopra l'*Agramer Zeitung*, il quale insinua che gli slavi siano stati sorpresi per tradimento tedesco ed uccisi da cartuccie tedesche. Il fatto sta che la sera antecedente si erano veduti tre cavalieri tedeschi entrare ed uscire dal borgo senza verun impedimento, e che in quella stessa notte gli usseri circondavano l'abitato e massacravano gli slavi, i quali fuggivano dalle palle che sopra di loro facevano piovere dalle case gli abitanti tedeschi. Supponendo anche che non vi fosse stato tradimento, la sola credenza di un tale atto sparso nella popolazione e sparsa dalla stampa, mostra quale odio deve covare tra gli slavi e gli austriaci.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

ROMA, 19 *marzo*. Il comitato segreto di ier mattina fu prorogato alle 8 della sera e durò fin verso la mezzanotte. Essendo segreto e dovendo rimaner tale non posso dirti di che si trattò, nè le risoluzioni adottate. Posso nullameno assicurarti che il ministero della guerra ha cominciato a procedere meglio che per lo passato, e guadagnerà sempre in seguito; e che le nostre finanze, mercè le cure di Manzoni, hanno a quest' ora cambiato d'aspetto.

Il prestito forzoso si realizza qui e bene; la denuncia di sole 21 famiglie forma la complessiva somma di sc. 310,000. Le lagnanze sono quasi cessate; la guerra italiana le farà cessare del tutto.

Si attende di giorno in giorno l' arrivo di Rilliet-Costant. Prima che termini il mese corrente la repubblica avrà 30,000 fucili di più, già acquistati in Francia, e nel Belgio. Cominciando dalla corrente settimana questa fonderia nazionale darà due pezzi di artiglieria completamente montati, e così di settimana in settimana; domani saranno fusi i due primi. Fra due mesi avremo l'artiglieria necessaria per un esercito di 40,000 uomini.

(*9 febb.*)

— 21 *marzo*. Possiamo accertare le buone notizie che ci pervengono da Roma. Quel governo farà tutti gli sforzi per gureggiare, unito ai Piemontesi, la santa guerra dell' indipendenza. Già oltre 14 battaglioni della guardia nazionale sono mobilizzati; le truppe ebbero l'ordine di marciare al Po; e, ci scrivono, il governo della repubblica è deciso di consumare nella guerra nazionale l'ultimo scudo e l'ultimo soldato.

In quanto all' intervento napoletano, Roma è rassicurata, e da questo lato non ha alcun timore.

— Ieri sera fu ad arte incendiato lo stabilimento dei fratelli Casalini fabbricanti di carrozze. Nel loro arsenale eranvi 15 affusti di cannone che si dovevano consegnare stamani in fortezza, e ieri sera in più punti fu appiccato il fuoco; e tutto è rimasto preda delle fiamme, ad eccezione di poche ruote che furono salvate dai cittadini, con grave pericolo della vita. Questa è stata una macchinazione retrogrado-gesuitica che arreca del danno.

(*Alba*)

— A scanso d'equivoci, e per ogni migliore intelligenza si previene che la repubblica romana non riconosce, e quindi dichiara di niun effetto, *i passaporti i visti o gli atti qualunque di legalizzazione* che si rilasciano da taluni Nunzii pontificii all' estero comunque ora destituiti di ogni rappresentanza politica e diplomatica. (*Mon. Rom.*)

BOLOGNA, 22 *marzo*. Ieri nelle nostre pianure dall' ora pomeridiana al 5 si udì un forte e lontano cannoneggiamento.

(*9 febb.*)

TOSCANA.

FIRENZE, 22 *marzo*. Ecco i resultati dello squittinio delle varie assemblee elettorali del compartimento fiorentino:

Guerrazzi Francesco Domenico - Zanetti Ferdinando - Montanelli Giuseppe - Mazzoni Giuseppe - Padre Angelico da Pistoia - Cipriani professore Emilio - Vannucci Atto - Taddei Giovachino - Mordini Antonio - Thouar Pietro - Giotti Napoleone - Menichelli Torquato - Franchini Francesco - Panattoni Lorenzo - Busi Clemente - Angelotti Goffredo - Ciampi Oresto - Marmocchi F. Costantino - Fenzi Carlo - De' Bardi Filippo - Neri Lorenzo - Trinci Bartolommeo - Manteri Vincenzio - Nespoli Emilio - Ranalli Ferdinando - Cioni Fortuna G. Batt. - Testini Giuseppe - Panattoni Giuseppe - Balzani Pietro - Marinelli Giuseppe - Trinci Restituto - Pigli Carlo - D'Apice generale Domenico - Corsi Tommaso - Modena Gustavo - Alimonda Luigi - Fenzi Emanuele.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

ADUNANZA 26 MARZO — *Presidente L. Pareto.*

Alle ore quattro e mezza si apre l'adunanza colla lettura del processo verbale delle due tornate precedenti; quindi il presidente dà lettura di un messaggio mandato dal senato del regno in ringraziamento di comunicazioni fattegli dalla camera.

L'ordine del giorno reca una comunicazione del ministro dell'interno.

Rattazzi ministro si alza per parlare, e recatosi, dietro domanda di molti, alla tribuna, espone: quest'oggi solamente dopo il mezzodì aver potuto il ministero ricevere ufficiali notizie dal quartier generale dell'esercito, e conoscere gli avvenimenti che vi si erano passati; il 24 essere succeduta sotto Novara una generale battaglia che tornava a danno del R. esercito; il re nella sera avere abdicata la corona a favore del suo figlio Vittorio Emanuele; le ostilità essere ora sospese in seguito a trattative di un armistizio, che stava per conchiudersi; in seguito dei quali fatti egli aggiunge, non essere più il caso di prorogare la camera, al qual uopo era dessa radunata per udir lettura del relativo R. decreto.

Michelini G. B. interroga il ministero sulla qualità degli ostacoli che impedirono al ministero di ricevere sino a questa mat-

tina le notizie dal quartier generale dell'esercito; gli risponde Rattazzi essere quelli provenienti dallo stato delle ostilità.

Josti domanda la parola; egli aveva determinato di non voler parlare sulle speciali condizioni della guerra, perchè le sue parole non giungessero opportune al nemico; ora che un armistizio si annunzia conchiuso, egli interpella il ministero se sia stato consultato, o no, nel secondo caso egli protesta e invita la camera intera a protestare contro quest'armistizio, (*vivi applausi*).

Tecchio dichiara che il ministero non fu consultato a riguardo dell'armistizio, del quale oggi solo ricevette notizia.

Josti afferma, Radetzky essere già stato salvato a Milano da un armistizio, ed ora essere salvato di nuovo a Novara da un altro armistizio (*voci di approvazione*); asserisce che se il ministero fa il suo dovere, Radetzki è perduto; citando l'esempio della resistenza di Casale, prova come si possa sperare nella forza delle popolazioni; dice aver in ogni parte veduti, dacchè si aperse la lotta, uomini generosi dimostrarsi prontissimi a prendervi parte, ma essere loro mancata la guida, il consiglio di chi doveva chiamarli alla difesa della patria; (*applausi*) il popolo, egli disse, in questi difficili momenti è subordinato, è rispettoso verso quelli che tengono le redini del potere, ma se questi gli mancano, ci pensino essi! (*vivi, e prolungati applausi*). Fa presente come nei giorni dell'armistizio verrà soffocata la insurrezione lombarda, La Marmora resterà staccato dall'esercito Pepe tagliato fuori da Venezia; non bastava, egli esclama, che l'Italia fosse tradita, essa doveva anche essere avvilita, come prostituta (*viva sensazione*). Deputati, egli soggiunge, dimostratevi degni rappresentanti della nazione; non abbiate innanzi a voi che una sola, una sublime figura, che gigante s'innalza in mezzo a tanta meschinità di tempi e di uomini, quella di Carlo Alberto (*scoppio di unanimi e prolungati applausi*). Coi vostri applausi voi lo proclamate martire dell'Italia (*commozione e applausi vivissimi*), L'Italia gli renderà giustizia (*nuovi unanimi applausi*)

Viora dice veder con soddisfazione gli applausi tributati alle parole del deputato Josti; ma osserva doversi riflettere sulle condizioni della guerra per decidere se si possa ritirare l'armistizio, se si possa protestare contro di esso. Egli opina doversi sospendere tale giudizio sino a che meglio si conoscano le nostre condizioni; soggiunge molte illusioni esserci noi fatte, ed essere ormai tempo di regolarci colla scorta di fatti sicuri (*bisbigli e voci di disapprovazione*).

Lanza espone, da sei giorni grandi e sventurati avvenimenti essere succeduti, e da sei giorni il ministero aver risposto di non ricevere notizie; egli afferma, non doversi sospettare che il ministero abbia voluto mistificare i rappresentanti della nazione; egli soggiunge, un grande mistero doversi nascondere in questo fatto (*vivi applausi*). Dice sul ministero pesare la grave responsabilità di fatti che egli non ha mezzi per riconoscere; egli riclama l'attenzione della camera perchè non sia mistificata; dice richiedersi attenzione e zelo per riconoscere e constatare il male, e porvi pronto rimedio (*fragorosi applausi*).

Ratazzi ripete il fatto di essere stato sino al giorno d'oggi privo di notizie del quartier generale; riconoscere ora che il ministro Cadorna spedì altri dispacci che non pervennero al ministero, per gli ostacoli frapposti dalle ostilità.

Bargnani interpella il ministero sullo stato presente dell'esercito; domanda se si possa calcolare sul pronto riordinamento del medesimo; dice non potersi credere che un esercito di cento mila uomini, dopo un disastro sia annientato; ricorda come il grande cittadino italiano cui la camera ora si meritamente applaudiva con tanto entusiasmo, saputo l'armistizio di Milano, ripensasse immediatamente alla guerra; dice doversi imitare il suo esempio, ripensare alla guerra, e a far che essa sia confidata, non al solo esercito, ma all'insurrezione eziandio dei popoli, e conchiude, affermando, doversi ogni cosa preparare per metterci in grado di ricominciare con miglior sorte la guerra (*applausi*).

Ratazzi ministro gli risponde: nella guerra doverci indurre a sperare l'indole generosa del principe che ascende al trono di Carlo Alberto; aggiunge il ministero trovarsi ora in una condizione anormale, e stare in attenzione degli ordini del nuovo monarca.

Josti osserva che finchè i presenti ministri seggono sui loro banchi, sono nella pienezza delle loro attribuzioni e della loro risponsabilità; e loro domanda se credano sufficientemente organizzata ed armata la guardia nazionale (*applausi*).

Rattazzi risponde aver la camera già intese a tale proposito le opportune informazioni in comitato segreto.

Josti domanda che le armi spedite nelle provincie e ancora incassate, forse a disposizione dei tedeschi, siano senza ritardo distribuite; incolpa di negligenza a tale riguardo tutti i passati ministeri; ricorda aver egli già insistito a tale uopo altre volte, e aver detto che tutta Europa è armata, fuorchè l'Italia, che inerme doveva essere consegnata a' suoi nemici (*sensazione - applausi*). Egli insiste sulla necessità di armare la guardia nazionale; dice essere pronto a rinunciare a parte della sua libertà, purchè sia armato il popolo (*applausi*). Se il governo, egli esclama, teme che il popolo sia armato, il governo ne sa il perchè (*fragorosi applausi*).

Rattazzi risponde che il deputato Josti, sa pure quale uso siasi fatto delle armi di cui poteva disporre il governo; accenna in qual modo parte ne fosse distribuita alla guardia nazionale, e parte alla mobilizzata, e afferma non potersi far accusa al governo di non aver distribuite le armi.

Josti dichiara non aver accusato di ciò il ministero, il quale avrebbe obbedito alle norme che regolarono gli antecedenti ministri; si lagna che de' fucili rimangano inoperosi negli arsenali e nelle fortezze mentre vi hanno braccia che domandano fucili (*bravo, bene*) e dice a tutto il ministero che i fucili invece, di lasciarli cadere in mano dei barbari, è duopo darli in mano de' militi cittadini. (*nuovi e fragorosi applausi*)

Lanza afferma che se la guardia nazionale fosse stata organizzata ed armata, Radetzky o non avrebbe tentato il suo colpo ardito e temerario, o già ne andrebbe pentito; ne adduce in prova la resistenza di Casale; dice la camera aver ciò inteso, quando poc' anzi votava la legge sulla mobilizzazione della guardia nazionale, che il senato non ha voluto approvare (*bisbigli, voci di disapprovazione*); domanda se il ministero si occupi attivamente per organizzare l'intera guardia nazionale mobilizzata; afferma non esservi minuto di tempo da perdere (*bravo applausi*); doversi mobilizzare immediatamente i cinquantasei battaglioni pei quali fu votata una legge nella legislatura passata. Asserisce dal fatto di Casale essere smentita l'asserzione che sia inutile o impossibile la leva in massa; i cittadini dice aver impugnate le armi, i contadini essere calati dalle prossime colline, anch'essi armati come potevano, essere accorsa in aiuto una parte della guardia nazionale di Alessandria; e ciò, egli dice, comprova che il popolo sente la santità della causa che difende e dimostra volerla difendere col suo sangue (*vivi applausi*); egli soggiunge, essergli assicurato che mentre il popolo così provvedeva alla difesa di Casale, un'autorità, l'intendente, abbandonava il suo posto, e domanda che il ministro ove ciò fosse, provveda come è duopo. (*applausi*)

Risponde il ministro dell'interno risultargli che ben lungi dall'abbandonare il posto, l'intendente di Casale eccitò i cittadini alla difesa; che solo credette conveniente allontanarsi quando il municipio andò a parlamentare e fu conosciuta la sospensione d'armi. Osserva poi al deputato Lanza che il senato non re spinse la legge sulla mobilizzazione della guardia nazionale, ma passò a discuterla negli uffici. (*bene, applausi*)

Mellana dicendosi testimonio e parte de' fatti di Casale ne ritesse con verità di colori la narrazione; accenna al dubbio colà insorto se la difesa di Casale fosse o no vantaggiosa alla guerra generale; come in seguito alla risposta da lui ricercata al ministero, tutti i cittadini vi avessero fatto il loro dovere. Accenna ad una singolare coincidenza per la quale il re, imbattendosi in vicinanza della città in un milite cittadino, conoscesse da lui le generose intenzioni de' suoi concittadini e, commosso a quest' esempio di coraggio, gli stringesse con affetto la mano; espone come, riferta la cosa al municipio, questi solennemente giurasse di voler combattere sino all'ultimo momento per rendersi degno del re magnanimo e generoso. (*vivissimi e prolungati applausi*) L'oratore ricorda altri fatti della difesa della città, alla quale dice aver contribuito molto i militari che trovavansi reclusi nel castello, de' quali egli domandò la liberazione all'avv. fiscale generale; ricorda i cittadini aver risposto al vescovo il quale proponeva si venisse a trattative, non voler essi patteggiare cogli austriaci; infine aver tenuto fronte al nemico, sinchè questi non mostrò il conchiuso armistizio: le guardie nazionali di Alessandria essere giunte a tempo di abbracciare i fratelli, ma non di dividere la gloria della difesa; (*vivi applausi*) egli conchiude rettificando il fatto dell'intendente che dice essersi assentato ieri dalla città alle ore tre.

Buffa, poichè si sono pronunziate alcune onorevoli parole sul Re Carlo Alberto, domanda facoltà di leggere un brano di lettera del ministro Cadorna nella quale si parla del magnanimo Re. Legge infatti con voce commossa la lettera che abbiamo riferta nel primo articolo; la lettura ne è accolta colla più viva commozione della camera intera, e viene interrotta a varie riprese da unanimi applausi; laddove narrasi che il Re Carlo Alberto, vedendo lo stato infelice dell'esercito, disse che «il suo lavoro era compito; ch'ei non poteva più rendere servizio al paese cui da diciotto anni aveva consacrata la sua vita» una voce dai banchi dell'estrema destra s'alza a dichiarare, il Re essere vittima di traditori; molti deputati non possono nascondere la loro emozione; a non pochi si veggono le lagrime sugli occhi.

Terminata tale lettura, il deputato Josti con voce commossa invita la camera a dichiarare solennemente che il re Carlo Alberto ha ben meritato della patria (*vivissimi applausi*) e che ella spera che il figlio si mostrerà degno del padre, e vendicherà la sventura del padre suo! (*unanimi e prolungati applausi; tutti i deputati si levano, alzando le destre e sclamando: Viva Carlo Alberto!*

Fraschini esclama: *Viva Vittorio Emanuele! Viva lo Statuto!* e tutti i deputati ripetono i proposti viva fra gli applausi delle tribune e delle gallerie.

Cessato l'applauso, il presidente osserva che, non avendo luogo la comunicazione ministeriale, nulla sarebbevi all'ordine del giorno.

Ravina domanda la parola: egli dice che crederebbe tradire il suo dovere di rappresentante della nazione, se lasciasse passare senza risposta le parole dette dal deputato Viora, parlando dell'armistizio. Il parlare di illusioni quando si tratta della guerra dell'indipendenza, egli opina essere come il dire che la codardia è la dote degli italiani; tale asserzione non potersi tollerare; l'Italia, egli esclama, sarà libera ad ogni costo! (*vivi applausi*).

Viora afferma, le sue espressioni non avere il senso loro attribuito dal deputato Ravina; dice aver egli asserito doversi camminare a piè di piombo nel giudicare se si debba infrangere quest'armistizio, e doversi osservare se non sia imposto dalle circostanze (*bisbigli*).

Ravina dichiara, gl'interessi di un popolo dover tacere innanzi all'onore dell'intera nazione (*bravo, vivi applausi*).

Josti parla dei sacrifizii che si dee esser pronti a fare quando si vuole la indipendenza della patria; dice la camera avere spinto il paese alla guerra; ora non dover mancare a se stessa.

Lanza, esponendo come la lettera letta dal Buffa commovesse tutti alle lacrime, dice dopo questo sfogo doversi mostrare energia; noi che deploriamo la sventura del Re Carlo Alberto, egli dice, giuriamo di difendere il trono di suo figlio e le nostre istituzioni; (*vivi applausi; tutti i deputati si levano gridando*: Sì lo giuriamo) Giuriamo di combattere la indipendenza italiana fino all'ultimo sangue (*sì, sì*) giuriamo che o l'otterremo, o morremo. (*sì, sì, nuovi applausi*)

Bargnani invita la camera a dichiarare intender essa che il tempo dell'armistizio sia energicamente impiegato per tornare alla guerra; l'Europa, egli dice, ci guarda. Al ministero che disse essere in posizione anormale, afferma anche l'ultima delle sue azioni dover essere rivolta a che l'infamia non cada su di noi; il miglior omaggio da rendersi al re essere il seguire le sue traccie, quest'omaggio poter solo asciugare le lagrime che egli ha versato in una vita di martirio. (*applausi*)

Viora si unisce al deputato Bargnani in questa opinione che dice essere quella che già intese esprimere.

Mellana domanda al deputato Viora se ha segnato il proclama della camera alla nazione per la guerra; in tal caso egli domanda se le presenti sue parole siano conformi a quel proclama. (*sensazione*)

Viora più tardi afferma essere egli pienamente consentaneo a se stesso.

Reta, accennando come il ministero si scusasse ne' passati giorni col rispondere non aver notizie dal campo, domanda se la storia parlando di noi, dovrà dire che quattro milioni di italiani si lasciarono imporre da quaranta mila croati? Egli domanda ai signori ministri che hanno essi fatto in questi giorni; se paralizzati nella loro azione, perchè non l'hanno detto a' rappresentanti della nazione?

Rattazzi espone aver il ministero fatto quanto poteva e doveva, non aver egli poteri eccezionali; aver presentata una legge di sicurezza, ma non essere ancora approvata dal senato; fece un appello alla guardia nazionale, perchè non poteva fare una legge; spiega il senso delle condizioni anormali nelle quali troverebbesi il ministero per la difficoltà del concorso costituzionale del re assente.

Reta insiste perchè il ministero agisca con energia.

Non essendo la camera in numero si propone l'appello nominale. Lanza propone che la camera si aduni stassera negli uffici per verificare le nuove elezioni.

Chenal esprime la commozione che destò nel suo animo la generosità del re Carlo Alberto; egli propone che la camera voti una statua a questo re cittadino, che coraggiosamente depone la corona, e corre sui campi di battaglia al grido di: Viva la libertà.

La proposta è accolta con unanimi e fragorosi applausi; tutti i deputati si alzano ad una volta.

Ravina propone che, in attenzione della statua che la camera decreterà al Re Carlo Alberto, gli sia votato un indirizzo e nominata una deputazione della camera per portarglielo (*bravo! applausi*).

Il presidente osserva non essere la camera in numero per prendere una deliberazione; questa sera egli la invita a recarsi negli ufficii alle ore otto; domani alle ore dodici in pubblica seduta ella voterà sulle proposte dei deputati *Chenal* e *Ravina*.

L'adunanza è quindi sciolta alle ore 5 e 1/2.

NOTIZIE

EUGENIO

PRINCIPE DI SAVOIA - CARIGNANO

Luogotenente generale di S. M.

Proclamazione

Doloroso annunzio debbo comunicarvi. Il Re CARLO ALBERTO dopo aver intrepido incontrato le palle nemiche, visto il rovescio delle nostre armi non volle piegare all'avversa fortuna, e preferì coronare la sua vita con un nuovo sacrifizio. Nel giorno 23 marzo ha abdicato la sua corona a favore del DUCA DI SAVOIA. Perpetua starà per Lui la riconoscenza dei popoli ed il nostro riverente affetto.

Stringiamoci intorno al nuovo Re, degno emulatore delle virtù paterne nelle battaglie, ed integro custode delle franchigie costituzionali sancite dall'augusto genitore.

Viva il Re VITTORIO EMANUELE!

Torino, addì 26 marzo 1849.

EUGENIO DI SAVOIA

ALLA GUARDIA NAZIONALE

Il RE CARLO ALBERTO ha nel giorno 23 corrente abdicata la sua Corona a favore del DUCA DI SAVOIA. Io vi do annunzio della sua abdicazione coll'animo dolorosamente commosso. Egli nella vita privata serberà grata rimembranza verso di Voi per lo zelo, e per l'opera che prestaste nella custodia dell'Augusta sua Famiglia, nel mantenimento dell'ordine e della pubblica quiete.

Voi non cesserete, confido, di prestare al degno suo Erede il Vostro amore, e di nutrire verso di Lui quei sentimenti di fedeltà e di affetto, che mostraste all'Augusto suo Padre. Viva VITTORIO EMANUELE!

Torino, il 26 marzo 1849.

EUGENIO DI SAVOIA

Luogotenente generale di S. M.

— Stassera alle cinque tutte le truppe, che sono raccolte nella capitale, convenivano sulla piazza Castello a prestare solennemente il loro giuramento al nuovo Re Vittorio Emmanuele.

— Di quale spirito sieno animate le precipue nostre città, già ben lo provano l'esempio di Casale e d'Alessandria. Ed Asti, la quale a nessuna volle mai stare seconda nelle prove di amor patrio, stamane inviava al ministero due suoi deputati a chiedere istruzioni pel caso d'una invasione, poichè la patria di Alfieri, riferiva la deputazione, era deliberata a resistere fino agli estremi.

VENEZIA, 19 *marzo mezzodì*. Una barca giunta questa mattina da Trieste, ha recata la notizia, che le crescenti vittorie degli ungheresi e la ripresa delle ostilità dal lato d'Italia, hanno destato un vivissimo movimento nella popolazione, ed una forte apprensione nelle autorità austriache di quella città, le quali vi hanno proclamato lo stato d'assedio, richiamato in vigore il giudizio statario, eretto barricate, imposta ai marinai la rinnovazione del giuramento di fedeltà, che venne da molti coraggiosamente rifiutata. (*Indipendente*)

NOTIZIE DEL MATTINO

In una nostra corrispondenza particolare ricevuta da Parigi in data del 23 leggiamo:

« Il consiglio dei ministri si è riunito per deliberare sul trattato d'alleanza offensiva e difensiva stretta fra la Russia e l'Austria, e di cui il governo francese ricevè una copia. »

RUSSIA. Scrivono da Cönisberga il 14 marzo alla gazzetta tedesca:

« Noi possiamo annunziarvi da fonte sicura, che un ukase del 4 marzo ordina la mobilizzazione di tutto l'esercito, e che mentre si fa una concentrazione delle forze principali nel sud della Polonia, presso alle frontiere della Gallizia, si è formato un corpo d'osservazione in faccia alle frontiere di Prussia, a Kowno. »

Lettere da Posen del 15 soggiungono:

« Le notizie di Polonia confermano che tre nuovi corpi d'esercito russo entrarono in Polonia, e che uno di essi stabilì il suo quartiere generale a Konin. Queste truppe ascendenti a 60m. uomini di diverse armi, sono veramente presso alle frontiere prussiane, cui possono varcare in poche ore, immediatamente dopo la frontiera sono i cosacchi, e presso a Bloszko, un grande parco d'artiglieria. Il campo vicino a Kirchdorf, nei dintorni di Kalisch è quasi terminato e già occupato da truppe che vi sono esercitate di continuo.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI